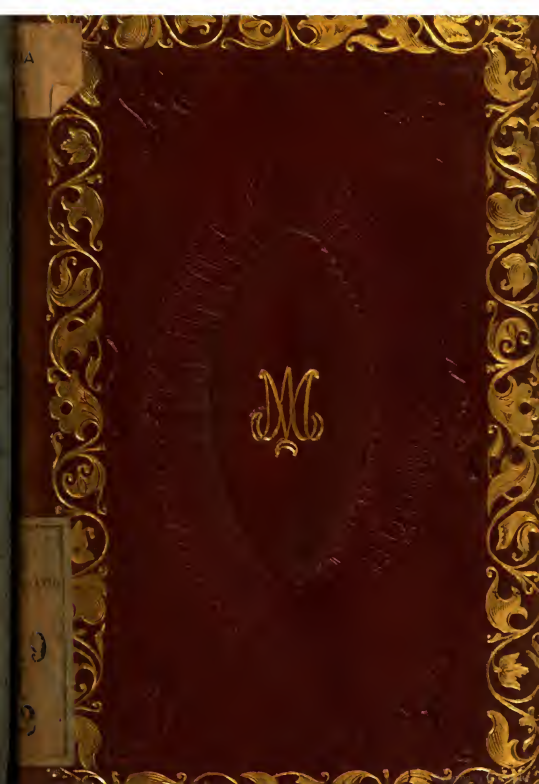






h / h / u

Palat LIX 95
A MARIA SEMPRE VERGINE

ED AI GLORIOSI APOSTOLI

SS. PIETRO E PAOLO

PENSIERI ED AFFETTI

PER UN TRIDUO

**IN RINGRAZIAMENTO DELLA PACE TORNATA
E DEL DOMINIO PONTIFICIO RISTABILITO**

PROPOSTI.

DALL' AB. CESARE CONTINI



• ROMA

• TIPOGRAFIA MARINI E MORINI

1849.



PRIMO GIORNO

Considerazione I.

La Chiesa santa di cui Cristo Gesù fu solenne fondatore, di cui difensore apertamente si disse e si rivelò, che sua sposa la fece sulle cime del Golgota nel cruento talamo della Croce, non è infrequente il caso che le storie ce l'additino fatta segno di accanite persecuzioni, e simile a povera canna agitata e battuta dalla tempesta. Dio lo permette a purgamento dei traviati, che in lei a quando a quando crescono; ad espiatione delle colpe, che ne deturpano la purità; ma, Voi, Maria, Voi madre pietosa del Verbo umanato, e che ben sapete quanto sangue a lui costa, Voi patir non potete tranquilla o indifferente i travagli che soffre. La Chiesa santa è la pupilla degli occhi Vostri; è la gemma d'inimitabile splendore, che luce nel fermaglio del vostro manto stellato. Quindi con efficaci eloquentissimi sguardi al figliuol vostro volgendovi, revocar cercate la pace perduta, e l'appianarsi de' flutti in burasca, e il ritorno dell' iride apportatrice di calma. Così Voi vi rendete valido conforto del Piloto, che stando al governo della navicella da venti ed onde

percolsa, sente smarrire la lena e quasi disperata del porto. Nuovo non è per Roma e per la Chiesa lo esperimento della carità Vostra, della Vostra potenza; perchè Voi vi piaceste sempre di manifestarvi proteggitrice valevole e pia a favore de' Pontefici, ora per atterrar gli errori, ch'essi combattono, ora per assicurar loro il temporale dominio, e mantenerli rispettati e forti, venerabili e temuti. La storia non un solo caso racconta. Fu per la intercessione Vostra che verso la metà del sesto secolo Narsete ottenne vittoria contro il formidabile Totila, che menava a torrenti i Goti a devastare l'Italia. Fu per la intercessione di Maria, che il Sommo Pontefice Urbano Secondo rescosse dalle mani de' Turchi la santa terra di Palestina. Fu per intercessione di Maria, che Alfonso VIII, l'effigie venerabile delineata recandone sugli stendardi, si cimentò contro uno spaventoso esercito de' Mori, e li vendemmio con memorabile trionfale sconfitta. E voi, o perfidi eretici, che nel secolo XVI infestaste la misera Germania, disseminando velenosissimi errori, e con empio mantice soffiate per accendere contro la cristianità un acerbissima guerra, voi che lasciaste nella distrutta Praga un'immagine santa della nascita del Redentore, in cui

per vile sacrilego oltraggio avevate forato gli occhi ai misteriosi Personaggi che ivi erano figurati, ben sapete che la pietà sublime del Ven. P. Domenico di Gesù e Maria, se ne servì come di stendardo per animare la pugna, che fu la vostra memoranda sconfitta; e poi il divoto Paolo V la locò in ricco tabernacolo in nobilissimo tempio di S. Paolo alle Terme con magnifica generosità cattolica da lui rifabbricato, e dedicato quindi dal XV Gregorio a Voi, Madre SSma, sotto il titolo della Vittoria. Oh! sì: a buon diritto la santa memoria di Pio V. aggiunse a Maria nelle Lauretane litanie l'inclito titolo di sussidio de' Cristiani, *Auxilium Christianorum*, quando essa divotamente invocata nel terribile scontro presso l'Echinadi, rese vittoriose le armi Cristiane contro la congiurata e furente collera de' perfidi maomettani. E bene i Romani con santa gioja rammentar si debbono, come il tanto afflittto Pio VII. dovesse la sua salvezza e il ritorno sublime al trono, da cui lo avevano strappato i filosofi e le armi; menandolo prigioniero in lontane contrade, ad un pio voto fatto alla Vergine Maria con celebre immagine venerata in Savona: Quel faustissimo giorno, che fu il ventesimo quarto di Maggio, non verrà mai scancellato dai fedeli annuali della Chiesa di Dio. No: il tro-

no di Pietro non teme di scosse. È incrollabile. Dio lo volle così; e contro Dio chi combatte? Oh! Filiste! Filiste! Illusa e cieca Filiste, che sogni? che mediti? che tenti? Guai a te; che fra le tue fitte tenebre volontarie, di quelle d'Egitto più funeste d'assai, d'insultar temeraria ardisci l'arca santa di Dio! Se non ti spaventa l'inaspettata e fulminante morte di Oza, che toccandola rimase con subito e misterioso colpo estinto, ricordati, sconsigliata, dell'Idolo di Dagon, che rovesciato a terra con i suoi polverosi frantumi la non terrena maestà, la divinità sublime di quell'Arca manifestamente proclamava! Guai a chi sacrilego osasse nuovamente con mire proterve accostarsi a questo Tabernacolo celeste! Roma è questo Tabernacolo; perchè qui del Pastore, Piloto e Pontefice, Dio ha determinato la sede; e per lui custode veglia Maria, che, pur nascendo, del serpente d'Averno con piè di latte schiacciava il mortifero minaccevole capo; e per lui veglian custodi e Pietro e Paolo, il cui grido è pari a ruggito di possente Leone, e di lido in lido propagasi, e di lido in lido la paura diffonde. Gli assalti della forsennata Filiste saranno tentati con armi di fragil vetro; e vive, si vive quel Dio che avvalorò il braccio del fanciullo Davide, e la imbelle destra della Betuliese Giuditta. Ap-

parente sonno è talora quello di Dio; ma il suo destarsi è tremendo come il turbine autunnale, come lo sprigionarsi delle acque di un mal trattenuto torrente. È sempre il Dio degli Eserciti; è sempre il trionfatore di Amalech e di Madian; che fa polvere di Sisara, e di Sennacheribbo, che travolge ne' flutti ribollenti Faraone orgoglioso, e fa passar Baldassarre dall'ebbrezza d'un infame festino all'orror del sepolcro.

Considerazione II.

Qui (folia è lo starne in forse), sì, in questa classica terra, privilegiata da Dio col l'ineffabile sorriso d'un sole raggianti e fecondatore; in questa terra esso svelatamente volle il centro perenne della sua Fede, la stabile sede dell'unica vera Religione, sulla cui cattedra assiso, arcanamente impera volgendo a suo talento le doppie misteriose chiavi, simbolo non dubbio dell'affidatogli dominio, il mitrato Gerarca, il Padre, il Principe, il Re Sacerdote, il Melchisedecco della nuova età. Ben profondamente stolto dee dirsi chi, a guisa di toro infuriato, contro lui si scaglia, e lo provoca, lo minaccia, l'offende. Core, Datan ed Abyron, Eliodoro ed Antioco sono stupende memorie d'incontrato capitale castigo.

Quei nomi sono registrati nelle pagine immortali degli Annali d'Israello. Profanavano il Tempio, e loro atroce scempio mortale ne incolse. Tempio non è l'erede di Pietro, ma vivente emblema di Dio; ma vice Dio sulla terra. Eppure non mai vi fu penuria fra gli uomini di talpe, che spontanee si acciecano, e intrecciando strette e conserte le mani su gli occhi, negan la luce. Sì, dopo tanto splendor di miracoli, dopo tanti trionfi che parlano a pro della Chiesa di Dio, vi sono de' ciechi, che sperano, che hanno fede di spezzare lo scettro de' Papi, di strapparne le tre corone; spogliarne le vive gemme, infrangerle, calpestarle. Involargli quel dominio, che Voi, Dio mio sapientissimo, accoppiato voleste allo spirituale suo imperio, perché quello di questo fosse solida garanzia, tutela, baluardo, difesa. Altrimenti sarebbe una chimera sperare libertà nella Chiesa: che essendo la sposa vostra, al pari di voi, mio Dio, esser dee libera in quanto opera, favella e pensa, nè star deve in guardia di mene politiche, di armati sdegni, di accigliati Potenti. O madre nostra santissima, o Vergine Maria, e voi sempre desti Apostoli Pietro e Paolo, Voi all'eterno, all'antico dei secoli i sospiri presentaste del sempre in Dio fidente Pio Nono, dopo che prudente, con i passi

di magnanima fuga si sottrasse all'insolente furore degli Abneri, degli Achitofelli, e menò i di nelle lagrime, e nelle mortali agonie. Quel nono Pio, che segnò con i beneficj tutti i giorni del poco tempo tranquillo nell'esordio del suo Pontificato, e venne così empivamente corrisposto con mercede di larghissimi oltraggi, ferito nel cuore dalle saette venefiche della più diabolica ingratitudine: Voi, Voi foste che germogliar gli faceste, il pensiero di deludere i pravi divisamenti degl' iniqui, che sariano trascorsi ad ogni più sacrilego eccesso. Voi, come la colonna di fuoco, che guidò il fuggiasco Israele fra le tortuose e labirintiche ambagi del deserto, guidaste i suoi passi in terra di sicurezza, ove un cristianissimo Regnante gli aperse le braccia, e gli fu scudo settemplice, e lo protesse, lo venerò, l'adorò. Intanto di giorno in giorno non si rivelava meglio l'indole infernale di chi era salito al dominio, e voleva al Pontefice togliere ogni diritto di temporal comando, e rovesciar gli altari di Cristo Gesù, ed al Vangelo far succedere i venefici dogmi di Calvino, e Lutero? Ma Dio fu sazio di tanti orrori e balenò lampò di morte, e tutte le cattoliche Potenze si commossero come per urto d'elettrica scossa, e gridarono: guerra! Le Spaghe inorridite sventolarono lo sten-

dardo della difesa; l'emularono i Franchi, già famosi nelle pie antiche Crociate. L'Austriaco scese tremendo nel campo; e Napoli arse di santo zelo, e le nazioni tutte con generoso impeto coneorde s'annodarono fra loro con un patto sacro infrangibile; e giurarono restituire all'erede di Pietro la cattedra, riporlo al governo di quella nave, che provvido abbandonò, e a capo di quell'ovile, che lasciò cauto e sagace, per evitare lo scoppio di più orrende procelle. Nobilissima impresa, e di cui non mai tacerà la voce della storia. E ben si conveniva alla Francia, come a primogenita figlia della Chiesa, l'essere la prima ad operare il famoso riscatto. La Francia fu la prima confermatrice del dominio temporale dei Papi, ed ora bene sta che sia la Francia a rassodar nel Pontefice questo inyan disputato diritto. Imperscrutabili vie della Provvidenza celeste! quale è lo sguardo che vi misura, che vi scorge, che può dar giudizio di voi? La Francia, con largo compenso, non badando a dispendj, non curando disagj, prodiga della vita, si lanciò nell'arringo. Pugnò da valorosa; a lungo, meditando, pugnò, e i nuovi Nembrotti della valle di Sennaar, ricoperti sulle sponde del Tevere, videro crollar in ruine la maledetta loro Torre, su cui pretendevano sfidare l'Eterno.

Sciagurati! insultarono l'unto del Signore, la cui tiarà è più salda di un elmo di bronzo; chè in lei si spuntano le lance, gli stocchi, le spade. E se tutte si scatenasse il congiurato furor dell'Averno, il Pontefice starà. Come il sole, centro e sorgente di viva luce, viene talvolta travagliato dall'eclissi, ma torna dopo a sfavillare raggiante più bello, così il Pontefice può essere soggetto a non corta serie di affanni; ma il suo Trono è più fermo che il macigno, più infrangibile che il diamante; può essere scosso, ma non mai atterrato. Dio lo ha promesso; ed ogni sillaba di Dio non teme difetto. Millioni di battezzati ad un cenno del Pontefice brandiscono le spade, e Dio, Dio stesso, Sabahoth, il Signore degli Eserciti, Sì, Dio stesso guerreggerà alla sua destra. Dio aggrota il ciglio; ed il mare spaventato ribolle, ed i monti, come cera distrutta dileguansi ed ardono, e in cenere si trasformano le antiche e ben chiomate boscaglie.

Cristiani! Voi lo avete veduto: miracolosa è questa nuova redenzione del Pontefice. Il dito dell'Onnipotente si è manifestato in questa difficile impresa: Deb! umiliati a piè di questo santo altare non tardiamo a confessare che questo flagello fu causato dai nostri peccati; facciamo senno, pentiamoci, e stringendoci intorno al trono del ri-

vendicato Pontefice, veneriamolo come vice Dio, e nel cuor suo accomunando i nostri affetti, promettiamo sinceramente a Dio gratitudine e fedeltà.

Aspirazioni devote.

Vergine Maria, senza neo originale concepita, invitti Apostoli Pietro e Paolo, ci è pur concesso, prostrati a vostri piedi, svelare la nostra religiosa letizia, e rendervi solenni e pubbliche grazie, se mercè la Vostra valevole intercessione, si ricompone l'ordine sconvolto, torna la sociale armonia, riforgora la solennità di quella sacra pace, che dar non può il mondo, ma deriva solo da Dio, e Roma dopo tante paure, tante oppressioni, tante minacce, tanti spogliamenti, tanti pericoli, respira finalmente sotto il suo adorato Pontefice. Il quale peregrinò in terra straniera, anelò l'abbandonato suo nido, vi tornò con i suoi sospiri notturni, con le diurne sue cure. Fu il vero cervo ferito, che smania in traccia delle acque correnti; ma ai suoi legittimi e ardenti desiderj le mene astute dei ribaldi fra loro congiurati opponevano una diga ben forte, e fallir facevano le sue legittime smaniosissime brame. Ma che? Forse Babelè trionferà dell'Eterno? No: Dio li ha confusi; Dio per o-

pera delle gloriose nazioni cattoliche, sventate le loro trame, ha fatto svaporare in fumo i loro orgogliosi progetti, ed ha ripiantata la croce del Nazareno, ove una sacrilega masnada sventolare faceva il vessillo della insurrezione e del pianto. Promisero libertà, e dettero catene; predicavano purità d'intenzioni, e ponevano a sacco monisteri, chiese e conventi. Tacquero gli studi, che sono primo elemento di civiltà, si diffusero inique stampe, che tendevano a sedurre i sensi, ad affascinare l'intelletto, a corrompere il cuore. Grazie, grazie, mio Dio! Voi permetteste che qui si radunasse la feccia dell'Europa, perchè se ne smascherasse l'indole atroce e rotta ad ogni misfatto. Profughi e notati dall'arcana cifra stampata da Dio sul volto del primo Fratricida; ramingheranno di lido in lido, forse . . . ah! pur troppo! silenziosi artefici di nuove infernali repubbliche. Deh! la pietà vostra piova su loro benefico lume, che irraggiandone la tenebrosa coscienza, li riduca a salutar pentimento. Deh! Madre nostra carissima, intercedete per loro ravvedimento, *Refugium peccatorum, ora pro eis*. E voi Pietro e Paolo, che provaste la virtù de' rimorsi, destateli nel cuor loro, e fate che ove abbondò la nequizia, ora abbondi la grazia; e così sia.

SECONDO GIORNO

Considerazione I.

Funestissimo un tarlo, tanto più tremendo quanto più occulto, già da gran tempo logorava in Europa le fila della civil società, e minacciava segreta inaspettata ruina ai troni e all'altare, e fin dal secolo decimosesto gli scaltriti scolari di Satana adunavansi in secreto fra le ombre meditando un gran colpo. Maturo pareva il momento nell'anno 1846. Tutte le grandi città, e di esse non meno le picciole, e fino i meno abitati villaggi accoglievano in grembo questi infausti germi politici. Già nel 1798 se ne vide un feroce emblema, ma ora volevasi in più terribile foggia farlo iscoppiare, e la misera gioventù, abbagliata dagli orpellati sofismi, correva all'impazzata a questa immensa congiura, la cui violenza era stata compressa dal XVI. Gregorio, salito sul trono nel dì sacro alla Vostra Purificazione, ó SS^{ma} Vergine. Fu certo grandioso miracolo il saper soffocarè in culla il gigantesco Dragone, che tutta minacciava avvelenare l'Italia, e sconvolger l'Europa. Fu represso il torrente, ma non asciugato; infrenato, ma non estinto il Vulcano;

e il torrente era già pronto a sbrigliarsi con fremito indescrivibile quando, spirato Gregorio, un nuovo Pontefice si trovò nella circostanza di salire sul vedovo Trono. Difficile e delicata oltremodo era la situazione del Papa novello. I tempi erano procellosi e minacciavano ruine. Qualunque contegno assunto avesse il nuovo Pontefice, il tarlo aveva operato il guasto, ed era forza che il pubblico minato edificio crollasse; ed ecco il successore del Pescatore Evangelico rassomigliarsi ad un Piloto posto nella dura condizione di sciogliere la sua nave da un capo sporgente fra due Oceani, l'un dell'altro più tempestoso. Imperocchè s'egli, piegandosi ai pubblici voti, largiva la prima delle concessioni implorate, la generale amnistia, ecco sboccar fuori dalle prigioni, dall'esilio, e ripatriando concentrarsi in Roma migliaia e migliaia di teste ardenti, e dalla riunione di queste nato sarebbe un qualche fiero sconcio. D'altronde se restio mostrò si fosse ad accontentare il voto concorde de' popoli, che pur troppo una gran parte del mondo ingannato ne rimpiangeva la prigionia, e liberi li voleva, e non lasciava di vomitar ingiurie e villanie e sanguinosi sarcasmi contro di chi largir non le volle; manifesta scorgeva una imminente rivoluzione, ed il propagarsi in Europa del-

l'eresia, dello scisma, dell'irreligione. Nè trovato avrebbe nei potenti chi protesa gli avesse la destra per ritrarlo dal profondo abisso in cui fosse caduto. Pio Nono prodigiosamente eletto, vide il fatal bivio in che era posto, ed a Voi, o Maria madre della Divina Sapienza si rivolse, e mentre al corto umano sguardo sembra che le concessioni a cui discese fossero mal seme di danni futuri; a chi ben mira altro state non sono, che il mezzo potente per vagliare e scernere il buono dal cattivo frumento, e smascherare tanti empj, e sbarazzarne la società degli onesti, e dissiparli e sperderli, e renderli impotenti a mal fare, e così dare a Roma non solo; ma all'Italia, all'Europa, ed al mondo intero la pace; e più splendida e trionfante rendere la chiesa di Dio redenta da tante insidie, minacce e pericoli. Ebbene, Pio Nono pronunziò la parola: Perdonò. Il cuor suo pietoso volò sulla sua penna e scrisse quelle tre sillabe, e vecchi Padri resi furono ai miserissimi figli, e alle braccia delle spose solinghe restituiti vennero i consorti, e alle madri, alle sorelle anelanti vennero riconsegnati i figli, i fratelli. Fu ebbrezza di commozione: al pianto del carcere, al sospiro dell'esiglio le lagrime succedettero della gioia più pura, d'un indecrivibile solenne tripudio. Si prostrarono

a Pio Nono , baciaron devoti le orme de' suoi piedi, sfrondaron sotto i suoi passi l'alloro, la viola, l'amaranto e la rosa. Allora alla esultanza dei perdonati l'inattesa esultanza si mescolò dei Popoli meravigliati: così che oltrepassò ogni più festivo antico ricordo. Chi ridir potrebbe le parole di risentito affetto, di non peritura gratitudine, che suonarono sulle bocche dei perdonati ? Si avvicendavano non richiesti giuramenti di spargere per il Nono Pio redentore fino all'ultima stilla di sangue. E lo paragonarono a Moisé che spezza i ceppi d'Israele oppresso dall'Egiziano servaggio ; al sole , che sperde le palpabili nebbie di vernal notte, e il giorno bello e scintillante rinnova. Allora il nome del Nono Pio diventò parola possente a far cadere di mano ai furenti l'imbrandito pugnale, a riconciliare animi, che mortalmente si odiavano. Venne appellato come il fondatore d'un Era novella, come il vero Padre dei Popoli, e le sue laudi eccheggiar s'udirono fino ai remoti confini del mondo, e molti figli traviiati al gregge deserto spontaneo fecer ritorno; e il Turco s'inchinò a piè del suo trono , e gli Eretici e gli Scismatici lo fecero argomento di larghissimo encomio; così la Chiesa santa, col vostro ajuto, o potente Vergine Maria, Voi ben vel sapete, magnificamente progrediva,

e di giorno in giorno si dilatava, e stendeva il rispettato suo impero.

Deh! o Cristiani, adoriamo con la fronte sulla polvere i misteri dei decreti celesti, ed incominciando dalla miraeolosa elezione di questo Pontefice, confessiamo che Dio con ammirabile manifestazione del suo supremo volere lo elesse a sedere sul trono destinato ai successori di Pietro. Che se dagli spergiuri suoi figli s'ebbe nera ingratitudine, e non raccolse che frutti di orrenda infernale perfidia ed argomenti di consumata iniquità, confessiamo non meno, che non mai il Vaticano fu circondato da tanto estesa venerazione, che popoli e Potentati della terra si prostrarono a piedi del Pontefice, si resero obbedienti a suoi cenni, ritornando con questo la estesa libertà nella Chiesa.

Cessino, cessino le sacrileghe improvvide lingue di farsi a censurarlo; e noi invece di sfogare la mal concepita bile con indegne e sdegnose parole, scendiamo negli abissi della nostra coscienza, e con imparzial disamina, vedremo che i mali patiti furono il frutto de' nostri peccati, che mossero a giusta collera l'ira di Dio, sì che permise tanta e sì complicata serie di disordini in provocato nostro castigo. Deh! Voi Madre SSma intercedete a pro nostro sì che non soffriamo mai difetto di lume per ben discernere

lo spirito arcana del volere di Dio, e ravvisando nei mali che incontriamo per prima fonte l'enormità delle nostre colpe, possiamo opportunamente pentircene, e così strappar dalla mano del Dio vendicatore la folgore già pronta a punirei.

Considerazione II.

Pareva che il Nono Pio ereditato avesse l'inclita verga del portentoso Moisè tanto famosa nelle Bibliche carte; imperocchè da lui uno scritto non usciva e non s'articola-
 va un detto, che da tutti patente non vi si scorgesse la mano di Dio. La superbia però, quella maledetta passione, che creò il peccato nel Paradiso, sì che l'Angiolo della Luce venne trasformato in genio del male e precipitato nell'abisso; la superbia, che creò il peccato nel mondo, e vi fece entrare la morte, e cangiò i fiori, i zeffiri, i ruscelli dell'Eden in pruni e cardi pungenti, in aquiloni furiosi, in ruinosi torrenti, mutò ancora Nabucco in una belva, e Nabuccodonnosor in uno stolto fremente, e Saule in un delirante, e Roboamo in un empio, ed in un mostro d'ingratitude Assalonne. Il quale esiliato, e richiamato non solo in città, ma puranco in corte, avente ivi la maggiore influenza ed autorità, per la superbia di re-

gnare medita una congiura contro il Re suo Padre, e con modi popolari di affratellanza proprj de' sediziosi accattivatosi l'animo dei sudditi spacciandosi per redentore de' Popoli, eseguisce in Ebron la meditata congiura, e si fa acclamare per Re. E Davidde? Davidde udita la ribellione del figlio se ne fugge pedestre co' pochi suoi fedeli, e ciò per lasciare al figlio uno stimolo al ravvedimento con la sua fuga, è per non esporre il figlio ad un'attentato il più sacrilego ed inumano, e per dar luogo alla sua mente di riflettere a qual partito appigliarsi, pregandone Iddio a volergli mostrare la sua volontà. Gran Dio! Voi volete sopra questo Pontefice ripetuta e compendiata la storia non solo della Chiesa, ma puranco dell'antico patto, e veggio in Davidde un'emblema parlante del Nono Pio. Poichè la superbia con i suoi mantici arcani soffiò nel cuore di questi Proscritti, improvvisamente perdonati e chiamati a capo della cosa pubblica, che saldamente credevano che quella luminosa aureola di gloria che cerchiava il capo di Pio IX fosse lume da essi su lui riverberato. Con finto fratellevole sorriso si decantavano liberatori, e redentori dei Popoli. Dal delirio fu breve il passaggio al delitto. Un delitto fa scala a cento: protervi si ribellano al benefico Pontefice, s'associano

in opera vana d'inferno; vana sì ma tremenda, e giurano di detronizzar Cristo, farne smemoràr la fede. Gittansi nel fango della più bassa e detestabile ingratitudine, ed abusando di quella libertà, loro dallo stesso Pio Nono accordata, impugnando le armi stesse da lui loro consegnate, si oltraggia, gli si domandano orgogliosamente concessioni fatali, gli si scanna per frode un' illustre onorato ministro, si sublima alle stelle l'assassino autore, si assedia con l'armi il Pontificio palazzo, si minaccia con una formale insurrezione la sua stessa venerabile Persona, gli si strappa di pugno lo scettro. E Pio Nono? Qual novello unto del Signore se ne fugge dai suoi rubelli Assalonni per non far macchiare le loro mani di altro orrendo ed esecrabile misfatto; e come Davide nel passaggio del torrente di Cedron, non mancano anche a lui i Semei che maledicono il dato perdono. Lontano da essi, ma vicino col cuore, fa loro udire di nuovo commoventi parole: rammenta loro ch'è l'anatema già pende sul loro capo; anatema fulminato da più Papi, confermato da più concilii, e gli empj se ne beffano come d'un sibilo d'un àuretta; s'indurano nell'accieccamento; la stessa enunciazione dell'incorso anatema accresce il delirio; si perseguita la Religione, unica vera; si tolgono a viva forza

i bronzi battezzati, nunzj del culto di Dio; si fa guerra alle Vergini consacrate; si svenano in secreto, e fino sulle pubbliche vie i ministri del Santuario. I vasi sacri del tempio, cosa tutta di Dio, perchè addetti ai suoi riti, si profanano, si spezzano, si rubano, se ne fa moneta per premiare vigliacchi satelliti, nutrir nefande passioni, comprare rivoluzioni, assoldare furtivi pugnali contro l'onorata e temuta virtù, perpetuare possibilmente una perfida guerra. Vuolsi atterrata la Religione nella sua più magnifica sede, nel suo centro più bello. La Religione Cattolica è l'odio loro. L'inferno che ben da tanti secoli ne conosce la forza, lo inspira loro; ma che? Si scordarono gli stolti la solenne promessa del Redentore: sterili saranno gli sdegni di Satana contro di lui. *Portae inferi non praevalerunt adversus eam*; non prevaleranno, non prevaleranno.

I Sacerdoti dell'Arca santa che si fecero d'incontro all'esule Davide, e che ne appoggiavano le parti con Gionata, Achimaas, ed Ethai, e quel valoroso straniero Capitano Geteo, sono figure parlanti dell'intero Cristianesimo, che invita l'esiliato Pontefice nelle proprie città, ed a massa vuol muoversi per difenderlo; e di un cristianissimo Re che fra le sue braccia lo accoglie, e dei Potenti tutti della terra che lo vogliono, e lo ripongono sul

trono. Ma che! l'ebrezza della rabbia giunse a tanto che uno sciame di faziosi stima, e saldamente crede muover guerra con sicurtà di trionfo all'Universo intero, che muovesi come un solo uomo con patto giurato per confonderli, umiliarli, disperderli. Quei forsennati conoscere non volevano la forza onnipotente della provvidenza divina, che sola concitò quella guerra a purgare il mondo di questi spiriti Babelici, di questi nuovi Goliat temerarj e crudeli. Oh! come allora la vile e vandalica collera brutalmente sfogano! Oh come macchiansi le mani di sangue innocente! Non basta: di ogni sconcio, di ogni misfatto, di ogni scelleranza si accagionava il Nono Pio; e questi intanto, ripetendo quanto Davidde nel 3° de' suoi salmi, genuflesso innanzi a Voi con lagrime dirotte, o SS^{ma} Madre Maria, implorava fervidamente misericordia; e Voi per lui pregaste, e l'ottenne. Si cacciavano come pecore al macello giovani acerbi d'età e sconsigliati, e con la bestemmia in bocca il loro sangue spander facevasi da coloro, che con ampolluose parole si chiamavano i loro liberatori, i redentori, i diffonditori di luce e di carità; ed intanto il Nono Pio, scalzo e piagnente saliva il monte vicino alla sua dimora, ed innanzi ad una vostra immagine, o Vergine Maria, immagine resa celebre per grazie ivi

ottenute, vi deprecava per un raggio di utile lume su tanti ciechi. Qui con fragorose parole e baldanzosi ereticali concetti si disputava dalle Tribune contro la necessità di proteggere la Religione cattolica; e là s'implorava il ravvedimento dei peccatori, che declamavano crudeli bestemmie; qui si decretavano persecuzioni a Sacerdoti, a co-collati, a vergini a Dio consacrate, e là si cercava da Dio la salute de' loro accaniti nimici; qui si poneva tutto a soqquadro, tutto si disarmonizzava con nero progetto, e là si domandava a Dio l'ordine, la tranquillità, la pace. Insomma: qui era Satana abbigliato con nastri che Roma cangiar volea in un'altro inferno; e là il Vice-Dio che voleva in Roma una copia del Paradiso: qui forzando e stancando la voce in grida baccanti, echeggiavano le vie di motti disonesti, di ribalde imprecazioni, di oscene e nefande canzoni, di pazze millanterie, e là risuonavano le domestiche pareti del Nono Pio di singulti e di preci.

Cristiani miei! come pesano anche su noi tante scelleragini! Seme di tanti castighi furono i nostri peccati; il negarlo è inutile. È dover nostro d'alzar la voce e gridare. I cani, dice S. Girolamo, abbajano a difesa de' loro padroni, e tu cristiano sei mutolo pel tuo Dio? *Canes lat-*

rant pro dominis suis, et tu non vis me latrare pro Christo? Vedere un incendio, che con larghe ed acute lingue di fiamma minaccia un insigne edificio e sta per ridurlo in cenere, e non mettere un grido, non invocare una mano soccorrevole, che, o l'estingua, o la forza ne scemi; essere spettatore di un desolante naufragio, e restarsene oziando sul lido con le braccia conserte, e non gitare una corda ai miseri che stanno per essere tranghiottiti dai marosi, che si spalancano in vortici, è barbarie, è stupidità che non ha pari. E ben noi dobbiamo credere che più dolorosi castighi ci si preparino, se non disarmiamo la provocata collera di Dio, se non ci buttiamo a piedi del nostro vero Salvatore Gesù, e non impetriamo da Lui che per intercessione della madre sempre Vergine, e dei due grandi Apostoli Pietro e Paolo, tutelari di questa Roma, ci dia il finale perdono di tante e tante colpe commesse, e la tranquillità sospirata dopo i giorni della procella e del pianto. Noi forse fummo spettatori indolenti dell'enormi atrocità, de' sacrileghi attentati, delle cruento persecuzioni; forse complici fummo in una qualche guisa d'iniquità così ree; ed è tal pece la cui macchia esige, per essere detersa, un mare di lagrime. Guai se un salutar pentimento con opportuni affanni non ci riconcilia con Dio! Questo Dio

tuonò la formidabil minaccia per bocca del Profeta quando ne avisò che : *Ipsè impius in iniquitate sua morietur; sanguinem autem ejus de manu tua requiram*. Fatalissimo rendimento di conti ! E chi non tremerà, chi non gelerà di mortal raccapriccio solo in pensarvi ?

Aspirazioni devote.

Siamo purtroppo convinti, Vergine Beatissima, che in relazione alle nostre colpe, alle nostre prave abitudini, alla poca o niuna cura, che ci prendiamo d'infrenare i nostri viziosi appetiti, noi degni non eravamo dell'insigne recente beneficio, che ci ottenevate da Dio. Noi di vivo cuore, teneramente, e qui innanzi al vostro altare rannunziati ve ne offeriamo i nostri rendimenti di grazie. Deh ! Voi, che Madre in terra della divina umanata sapienza, dall'altissimo centro della luce tutto distintamente scorgete, perchè obbligate sono le tenebre a dileguarsi innanzi ai vostri sguardi, Voi i flagelli anche aspri, che meritati abbiamo, e che la giusta collera di Dio scaricare potrebbe su noi, da noi, da noi, pietosissima madre nostra allontanate. Ricordatevi che nelle nozze di Cana col vostro doloroso motto: *Vinum non habent*: commoveste il Verbo incarnato, e che esso stesso, nel suo famoso testamento

sulla cima del Golgota, a Voi ci legò come figli rappresentati dal suo diletto Giovanni. Ricordatevi che questa città è a voi sacra. Voi qui operaste strepitosi prodigi; chè la campaste dalla furia del tremuoto, dalla irrompente rabbia dei flutti del Tevere, dalle devastazioni di esterni nimici, dalla falce della peste, dal minacciar guerresco dei Turchi, da incendii paurosi, da ogni sorta di guai. Non vogliate abbandonarla. Siatele madre affettuosa, quanto potente. *Succurre miseris, juva pusillanimes, refocillebiles.* Non siavi ceto, non sesso, non età, non condizione che i benefici effetti non isperimenti del vostro santo e valevole patrocinio. *Sentiant omnes tuum juvamen quicunque celebrant tuam sanctam commemorationem.* E Voi, Apostolo Pietro, che per la forza dell'amarissimo vostro pianto vi riconciliaste col da Voi spergiurato Gesù, e ne diventaste il Vicario, e la incrollabile fondamentale Pietra del suo santo edificio; e Voi Paolo, che da nemico crudele reso fido e fervido seguace meritaste esser nomato Vaso di elezione, e di essere estatico rapito al terzo cielo, ove udiste e vedeste cose che occhio non mai vide, e orecchio mai non udì: Voi uniti alla Madre delle Misericordie, pregate per questa nostra devota città, e salvatela da nuova ira, benchè da noi provocata nel giustissimo Iddio. Amen.

TERZO GIORNO

Considerazione . I.

Le Chiavi di S. Pietro erano passate in mano del quarto Sisto, e le cose d'Italia volgevano in peggio, poichè era surta una scellerata smania febrile di sbranarsi a vicenda. Tutto era militare apparecchio, e non si udivano che voci di guerra. Quell'augusto Pontefice aveva rivelato zelo religioso e ardenti spiriti, quando si era trattato di combattere la adrisia Luna, e purgare il mar dai corsari, e trionfale e temuta ventilar fece sulla sua bandiera la Croce, come già sfolgorò sul Labaro di Costantino. Ora però egli inclinava a pace; chè stanco era il cuor suo del fiero spettacolo della miserissima Italia. Squassando una fiaccola infernale il Demone della discordia tutte disertava, poichè insanguinarle faceva, queste belle invidiate contrade. Il quarto Sisto aborrendo di mescolarsi in guèrra fra popoli e popoli, con saldo cristiano eroismo fermamente ricusò l'implorato transito per i suoi stati alle armate schiere del Duca delle Calabrie, e non fece alcun caso delle sue tremende minaccie, e non paventò le sue spietate tirannie. Emulo di Nabucco e di

Antiocho strinse il fierissimo Duca di aspro ed ostinato assedio la santa città; imperocchè non mal calcolava quell' atroce capitano, come una siffatta misura riuscir doveva dolorosa oltremodo al cor sensitivo di quel tenerissimo regnante, che in altra guisa i sudditi suoi non guardava che pari ad amatissimi figli. Voleva, ma umanamente ignorava il come allontanar dalla loro bocca una tazza di sì mortale amarezza; ed allora prostratosi innanzi ad una Vostra Immagine, o pietosa Vergine Maria, a Voi confidò le sue pene, Voi deprecò supplichevole, Voi volle efficace mediatrice appo Dio, votandosi, che se a buon termine giugnevano i voti suoi, quella immagine medesima avrebbe fatta venerare in magnifico tempio appositamente dal suolo innalzato. Il voto nobilissimo volò di stella in stella sull' ali della fede al trono di Dio, e Voi, Vergine SSma, vi faceste ad intercedere la sospirata pace dalla onnipotenza del Vostro Figlio Divino; nè l'amorosissimo divin figlio Vostro mostrar si poteva ritroso alla Vostra materna preghiera. Fu allora che il prelodato Pontefice, consolato nella intensità de' suoi voti, imprende con munifica pontifical generosità presso il Foro Agonale l'edificazione del nuovo tempio votivo; ed a Maria della Pace lo intitolava. Che se avara morte gli negò di po-

ter mirare ridotta a compimento l'opera sua, ecco l'Ottavo Innocenzo che gli successe nel governo di Roma, a Voi, Madre SS^{ma}, in momenti di capital terrore rivolgersi, e vedendosi mirabilmente esaudito, addurre a splendidissimo fine la cominciata impresa, e di tele dipinte, e di sculti marmi abbellì quel ben ideato magnifico tempio. Prostrassi poi innanzi a quella effigie medesima il Settimo Alessandro dopo due secoli; perchè ripullulando la guerra malignamente in Italia, tutta sossopra la mise, tutta la disonestò con orribilissime piaghe, e in desolazione pose la cristianità, e d'ogni dove salivano verso il soglio Pontificio acerbi lamenti e fervidissime preci. Ed Alessandro si dolse innanzi alla Vergine, e amaramente come ferito Padre si dolse; e con immenso tripudio d'Italia tutta, render si vide meravigliosamente la pace, ed Alessandro arricchì di nuovi incliti fregi quel tempio, e vi statui annuale ricordo della miracolosa grazia ottenuta con celebrarvi in perpetuo festa memorativa nel secondo giorno di Luglio, in cui Chiesa Santa rammemora la visita da Maria SS^{ma} fatta ad Elisabetta, visita che incominciò con quella famosa salvezza Israelitica, spiegata dai dotti espositori con le parole « Sia con voi la pace ». Difatti, o Maria, pace recaste nella casa di

Elisabetta, e pace in Italia visitandola arcanamente, mossa dalle preghiere di tre sommi Pontefici.

Cristiani miei! Quali teneri rendimenti di grazie offerir dobbiamo a Dio per averci fatti nascere in questa terra, ove il Vicario di Gesù Cristo tiene anche il temporale governo; in questa terra in cui così frequenti sono i miracoli per le potenti intercessioni dei nostri Papi innanzi a Dio. Oh! se ci facessimo a considerarle ponderatamente, come ne anderemmo santamente superbi! Mentre i Turchi, gli Armeni, gli Americani, e i popoli d'oltremare e oltremonte con lunghi e disastrosi viaggi si muovono per vedere dappresso il sovrano cattolico Gerarca, noi abbiamo la bella sorte di vederlo, udirlo, e provare immediati gl' influssi delle sue potenti preghiere. Siccome è di fedè che i sottili e tristi artifizj di Satana rimarranno elisi appiè dell'immortale suo trono, così all'ombra sua non v'è da temere, anzi si è sicuri di celeste potente difesa. Gli Attila tremar debbono degli eredi dei Leoni; perchè gli Apostoli Pietro e Paolo non hanno rallentato il loro zelo per questa loro devota città; e qui sono i loro corpi, qui per ogni dove s'incontrano venerande memorie delle loro prigionie, de' loro miracoli, del loro trionfale Martirio. Speriamo, cristiani; e sperando esultiamo.

Considerazione II.

Ma, oh! mio buon Iddio! E perchè mai la guerra con le sue paurose carneficine, con i suoi tremendi apparecchi, con le sue devastazioni ha il funesto carattere d'una luc sporadica, che a quando a quando, mentre spenta meglio si crede, ripullula, e giganteggia, e sue maledette spire disnoda, ed emette il micidial suo fiato, e l'aere infetta, e tutto guasta e rovescia, e cangia i campi in sepolcri, e tutto pone a soqquadro, a ruina, a desolazione? Eppure atroce male è la Guerra!. Dio stesso, per bocca del coronato salmista, desiderò dissipate le genti che agognan la guerra: *dissipa Gentes quas bella volunt*. Una benedetta e cara aura di pace respiravasi in Roma, nell'Italia, nel mondo, allorchè quel festeggiato e santo angiolò del Nono Pio salì sul trono cristiano. Divenne segnale patente di riconciliazioni, aura di felicità per gli studj e per le arti, ed ogni suo scritto, ogni suo fatto, ogni suo detto registravasi dalla storia come monumento eloquente d'un cuore del tutto paterno. Ma che? Le segrete società non erano paghe. Stornato vedcano l'andamento delle cose del loro antico e sanguinoso progetto; e soffiavano con gli occulti loro mantici, e sollevano la Lombardia, ed eccitano lo spa-

ventoso grido di guerra. Devastazioni, stragi, disertamenti, incendii, e quanto è conseguenza di accanite battaglie germoglia orribilmente in Italia, e straniera genti irritate, sforzate vengono a combattimenti, e piombano su chi mosse e protegge le rivoluzioni. Questo è poco: Le segrete società con loro male arti nulla lasciano intentato perchè rimanga compromesso il Pontefice in questa guerra. Che non disse, che non fece egli per soffocare questa vampa infernale? per voltare a mezzo il vorticoso torrente, cui gl'iniqui ribellandosi, avevano rotte le dighe? Nei loro sogni s'erano fitti in capo, che il Nono Pio, che, meritamente godeva d'una splendida popolarità; si facesse duce di una guerra. Egli che a buon diritto appellato venne e venerato per un' angelo di pace, benchè spiegatamente comandi, operazioni contrarie vengono eseguite; benchè neghi la implorata benedizione agli assoldati, che tumultuando sul Quirinale la chiedono, pure si ha l'impudente temerità di far ventilare una bandiera da lui benedetta a scopo ben diverso. O Vergine Maria, Voi che foste a parte delle segrete sue pene, Voi sapete l'amarezza delle lagrime, che sparse d'innanzi a Voi dì e notte piangendo; e ben sapete che ogni suddito per lui era un figliò, e che la vita d'un solo gli

era cara come quella di cento. Pace bramava, pace chiedeva, pace da Voi dimandava. A Voi è ben palese, come ne' suoi tenerissimi impeti di affanno, e di amore, e di fede; emulando il IV Sisto, l' VIII Innocenzo, ed il VII Alessandro voti facesse, acciò per la intercession vostra Dio si piegasse alle ardenti e giuste sue smanie. Ma già più di frenar non è capace il santo suo desiderio; dà un solenne bando alla invidiata sua popolarità; non istà in forse di cimentar sé stesso, ponendo a rischio supremo la sua vita, e con ogni solennità a tutto il mondo dichiara, ch' Egli è Padre e non capitano; che non vuol guerra con alcuno; ma che anzi della guerra fino la idea sconsolante distrutta vorrebbe. Si fa da rispettabile mediatore, invia messi, scrive e fa largire miti consigli di conciliazione, e tenta di ridurre a calma il mondo agitato. Questo partito era troppo in contraddizione con le mire degli empj; parlamentan fra loro: annodansi con nuovi diabolici patti, abusano scelleratamente della libertà stessa loro accordata; e contro lui ne abusano che loro la diede: agli osanna, agli evviva succeder fanno disperate grida di collera e minacce di morte. Qual cangiamento desolante in tre anni! Che marchio di vergogna indelebile in fronte alle loro società! Che rivelazione orribilo

dell'occulta sentina che stagnava nei circoli, e il mondo sì, il mondo intero commosso da tanta rea ingratitudine, spontaneo corre alle armi, onde sulla sedia, da cui cauto si allontanò, il riponga. Oh come delusi si macerarono di rabbia i novelli tiranni! Oh come sentirono in faccia all'universo il vituperio dell'anatema incorso! Oh come crebbe il loro diabolico acciecamiento! Da ogni parte in Roma convocaronsi i tristi; e più sono tristi meglio son festeggiati, più largamente pagati. Il peggio di tutto il mondo, la feccia degli empj, il rifiuto di tutti i popoli colò in Roma, diventata sentina di ogni bruttura, centro di ogni più vile perfidia. E qui si decide con una comica serietà di opporre la forza alla forza, e con enfatiche, ma vuote parole, con frasi sonore s'ingannano i miseri, e si cacciano sotto uno stendardo al macello; perchè quella guerra così pazza-mente intrapresa era un vero macello, e gli assoldati erano povere vittime che facevano miserabile gitto del corpo e dell'anima. Chi ridir potrebbe di quali acute spade trafitto gemeva il core di Pio all'udire i racconti delle stragi inevitabili, che seco portava la natura di una guerra fra militari addestrati e truppe indisciplinate e non esperte del fuoco? Raddoppiaronsi le sue lagrime, e furono sì calde, sì frequenti, sì tenere, che

Voi lo esaudiste nel memorabile giorno due di Luglio sacro alla festiva ricordanza della Vostra amorevole visita a S. Elisabetta, recando nella sua casa la benedizione, e la pace; e benedizione e pace piovvero su Roma dal secondo giorno di Luglio, in cui a respirar s'incominciò dopo lunga e disperata serie di violentissimi guai.

Gran fatto; o cristiani! Gran miracolo è questo! La Francia, meditando sopra, decide la grandiosa impresa della redenzione del Pontefice; ed ecco in Roma strapparsi con man sacrilega dai santi delubri l'argento e l'oro, che rattamente coniato circola proditoriamente per ogni parte ad eccitar rivolte, per rovesciare troni, per ispezzare diademi, e vuolsi tentare un estrema rivoluzione. Era il dì terzo di Giugno: essi erano caldi di lusinghe: la Francia era posta su di un precipizio, in cui inabissandosi avrebbe tratto gran parte di Europa. Ma la Francia aveva mosso i suoi figli a salvare il Padre dei credenti: Iddio voleva rimeritarla, ed ecco che spunta il giorno decimo terzo di Giugno, le trame falliscono; e il gran capitano, in cui al valore è pari il senno, la religione pari alla mente, matura il gran colpo per economizzare il sangue, risparmiare famosi monumenti della capitale del mondo cattolico, e

con istudiati ingegnosi lavori, con prudenziali artifici cerca di assicurare l'impresa gloriosa sì, ma possibilmente incruenta: ecco dalla Francia intimarglisi l'immediato ingresso nell'assediate città. A siffatta notizia colti da fulmine rimasero i molti e molti, che senza patria, senza tetto, senza fortuna, qua convennero. Per essi non v'è morale; per essi la Religione è un sogno; per essi, conquistata Roma, cessa ogni più lieve speranza; quindi giurano seppellirsi sotto le ruine di Roma; versare fino all'ultima stilla di loro sangue, scendere ad ogni più orribile eccesso prima di cedere. E creano nuovi soldati, e improvvisano fortificazioni, e si fanno apostoli della collera, del furore, della vendetta; e nulla lasciano non meditato per iscemare i sacri apparecchi della Francia; e di nulla lasciano inavvertito il basso popolo, dai loro raggiri, dalle loro menzogne deluso, affinchè all'arrivo dei vincitori li bersaglino, gli schiaccino, li opprimano. Roma aveva un Pio Nono che pregava per Lei, e pregava Maria; e Maria esaudi Lui come aveva esaudito Urbano II, Paolo V, il V ed il VII Pio; come aveva consolato il IV Sisto, l'VIII Innocenzo, il VII Alessandro; e fu in quel beatissimo giorno, e fu in quell'istante, che salmodiando nel Tempio a Voi, Maria

Pacifera, dedicato con grata anniversaria memoria, con solenne pompa vi rendevamo grazie della pace ottenuta all'Italia per tre volte da tre Pontefici, che Roma ne segnava una quarta; e fu dentro l'ottava della solennità dei due Apostoli, antichi Patroni di questa Roma, genj tutelari che vegliano insonni per Lei. Sì: Roma fu salva; il come potrebbe quasi dirsi misterioso, ma certo è che fu salva. O Maria, carissima nostra madre Maria! o Pietro, o Paolo, martiri gloriosi e potenti, dubitare dell'efficacia appresso Dio della Vostra intercessione sarebbe ingratitudine, colpevole ingratitudine. Ah! no: noi non ne saremmo capaci. La chiesa è salva. Pio IX è fra noi. Gl' iniqui sono dispersi. Roma respira; e l'onnipotenza di Dio pienamente trionfa.

Aspirazioni devote

E di quali parole concettose e tenere abbastanza ci serviremo per esprimervi, o cara madre Maria, o venerati Apostoli Pietro e Paolo, l'intima e indelebile riconoscenza che ci parla nel cuore? Troppo segnalato è il recente beneficio, troppo gradito, troppo bello perchè ci sia facile il rendervene condegne grazie. Voi operaste la sconfitta della Filosofia, che mascheratasi da dispensatrice di

luce, da largitrice di libertà, altro non macchinava, che vestire di fitte tenebre gl'intelletti, spegnere il santo fuoco sugli altari di Dio, inceppar l'umanità con ferree catene infrangibili. Simile a questo trionfo non fu che quello dell' Arcangiolo Michele su gli angeli ribellati all'eterno. Noi che abbiamo i polsi solcati dai ferri, noi che fummo spettatori delle sacrileghe rapine, delle perfide persecuzioni, che sappiamo come vennero impunemente trucidati tanti Sacerdoti innocenti, ci troviamo poveri di frasi per dirvi come l'anima nostra anela a rivellarvi i vivi e sacri affetti che sente. Deh! non suspendete d'intercedere a pro di Pio IX, di Roma, della Francia, e di tutte le Potenze cattoliche, ed impetrare che la implorata iride di pace sorrida perenne sull'universo. Vostra mercè il Nono Pio goda di stabile fiorente salute. Intercedete per la Francia, per l'Austria, per le Spagne, pel Regno dell'ospital Re di Napoli. Intercedete a pro del generoso Duce dei valorosi, e che ben rispose all'inclita fama che lo precedeva. E se in luogo di ambascia espiatrice si trovaglino le anime di un qualcheduno, che lasciò la vita pugnando per la buona causa disprezzando i rischi e le fatiche, intercedete per loro alleviamento di pene. E di noi, ah! sì, di noi non mai vi scordate;

che noi sotto il manto del vostro Patrocinio
nutriamo speranza trapassar sicuri la gran
selva del mondo, e poi venir con Voi a go-
dere per i secoli de' secoli la beatissima vi-
sione di Dio. Amen.









